

In occasione della Giornata mondiale del Rifugiato inaugurata a Milano un'ala della Casa Nazareth ristrutturata dalla Cooperativa Farsi Prossimo per accogliere i profughi dell'Emergenza Siria. La loro riconoscenza: «Grazie per questo angolo di pace...».

di Francesca LOZITO

Il giorno prima che Suraya lasciasse l'Italia Desio De Meo l'ha tenuta in braccio per l'ultima volta. È stata la mamma della piccola ad affidargliela. Un gesto con cui la donna ha voluto ringraziare chi l'aveva aiutata a mettere al mondo la vita portata in grembo quando ha lasciato la Siria. E l'ha salvata dalla guerra. Quando lo racconta, De Meo, responsabile del Progetto Emergenza Siria per la Cooperativa Farsi Prossimo, si commuove: «In quel momento non capivo, non sapevo che il giorno dopo Suraya sarebbe partita. L'ho salutata così».

L'ala di Casa Nazareth - complesso in via Salerio a Milano di proprietà delle Suore della Riparazione - in cui Farsi Prossimo ha messo in piedi a tempo di record una struttura di accoglienza per le famiglie in fuga dalla guerra e in transito verso il Nord Europa, porta ora il nome della bimba nata poco più di un mese fa all'Ospedale San Carlo. Un segno di speranza per dire che la vita può ricominciare anche dopo aver vissuto l'orrore dei bombardamenti e della morte.

I bambini finalmente sorridono

Il costo della ristrutturazione è stato di 250 mila euro. A Casa Suraya - inaugurata il 20 giugno, Giornata mondiale del Rifugiato - lavorano dieci operatori, oltre ai volontari. Di questi, ben sette conoscono l'arabo e sono dunque in grado di parlare con gli ospiti siriani. Le camere possono ospitare in tutto 99 persone, i bagni sono separati per uomini e donne. In uno studio medico si svolgono le visite sanitarie. Ogni giorno un pasto caldo viene distribuito nella sala mensa. Per questi due aspetti Farsi Prossimo collabora con l'Opera San Francesco.

I bambini sono la metà dei 480 ospiti fino a oggi passati in via Salerio. Giocano a pallone nel giardino e finalmente sorridono: nessuno di loro sa l'italiano, ma abbozzano un timido «ciao». Le bimbe più piccole giocano con le volontarie. Una di loro va su e giù per il corridoio tenendo sulla



A sinistra, il complesso di via Salerio, di proprietà delle Suore della Riparazione, dove la Cooperativa Farsi Prossimo ha ristrutturato un'ala, trasformata in Casa Suraya e destinata all'accoglienza dei profughi siriani. Qui a fianco, una bambina gioca in corridoio: i piccoli rappresentano la metà delle persone ospitate finora.

Un'oasi per chi fugge dalla guerra

mano una coccinella, e la mostra orgogliosa a tutti quelli che passano. «Questi bambini hanno visto cose incredibili - dice De Meo -. Sono sopravvissuti alle bombe e ai campi profughi: è giusto che ora possano avere un po' di serenità e vivere le cose che si fanno alla loro età». Basta poco, dunque, per accogliere chi sta viaggiando da mesi: un giardino, uno spazio per sedersi e parlarsi: «Grazie per questo angolo di pace», mi ha detto un ospite qualche giorno fa», racconta ancora De Meo.

A descrivere queste persone sono le loro stesse storie. Quasi nessuno ha intenzione di rimanere nel nostro Paese: delle 2500 aiutate da ottobre a oggi da Caritas Ambrosiana e Farsi Prossimo nell'Emergenza Siria solo 7 hanno voluto ri-

manere in Italia. Haitam è un giovane arrivato in Italia con la moglie, la cognata e il figlioletto di quest'ultima. Per otto mesi è stato fermo in Egitto: «Lì la situazione è davvero terribile». Vorrebbe andare in Germania o in Svezia, dove si trovano i suoi parenti. «Giorni buoni» definisce quelli vissuti in Italia, «il posto dove siamo stati accolti meglio». Viene dalla campagna di Damasco e racconta: «I razzi hanno distrutto le nostre case. Gobar, dove vivevamo, è stata rasa al suolo». Ogni giorno ascolta le notizie che arrivano da quella zona, aspro terreno di guerra tra governo e ribelli. Suleyman invece viene da Duma, sempre nella campagna di Damasco. Lui se n'è andato un anno e mezzo fa. Stessa peregrinazione, dal Libano all'Egitto e poi in Italia. «Sono venuti a prenderci

in mare»: così spiega il suo arrivo. Non avevano una destinazione precisa: «Volevamo arrivare in Unione Europea per trovare un Paese che ci accogliesse».

Sì, perché poi occorre riprendere le forze per affrontare l'ultimo tratto di viaggio. Per raggiungere la mèta di approdo al Nord, evitando le insidie di chi, ancora, tenta di sfruttarli e approfittarsi di loro. «Stando a contatto con i profughi di guerra comprendi che una tragedia del genere potrebbe capitare a tutti, anche a noi - dice ancora il responsabile di Casa Suraya -. Allora per me "farsi prossimo" vuol dire proprio questo, aiutare in modo semplice, guardarli negli occhi quando li incontri nei corridoi. L'accoglienza inizia dai gesti semplici».

L'appello della Caritas

Dall'inizio dell'Emergenza Siria Caritas Ambrosiana e la Cooperativa Farsi Prossimo hanno accolto a Milano oltre 3 mila persone in varie strutture: prima in via Novara, poi nell'ex scuola del Comune di via Fratelli Zola e in via Monluè, infi-

ne a Casa Suraya. Le condizioni dei profughi sono drammatiche. Famiglie spesso con bambini piccoli, dopo la traversata in mare e lo sbarco in Sicilia, arrivano in treno alla Stazione Centrale prive di tutto. Don Roberto Davanzo, direttore di



Caritas ambrosiana, ha lanciato un appello: «Per garantire una primissima accoglienza ci servono soprattutto generi igienico-sanitari: dentifrici, spazzolini, shampoo, bagnoschiuma, raso, schiuma da barba, assorbenti igienici, pannolini per bam-

bini e capi di abbigliamento». Per la raccolta di materiali Caritas Ambrosiana ha istituito un'unità di crisi presso l'Area emergenze nazionali. Per contatti: tel. 02.76037277; emergenze@caritasambrosiana.it